

G8, vertice segreto tra Pm e antiglobal

DIEGO PISTACCHI

Motivi per convocare i vertici del Genoa Social Forum a palazzo di giustizia ce ne potrebbero essere tanti. Specie dopo le rivelazioni del no global tedesco, che in un interrogatorio ha ammesso le responsabilità degli organizzatori delle proteste contro il G8 di Genova e che ha spiegato come tutti i nuovi arrivati dovessero dividersi in tre diverse linee di colore, a seconda della loro disponibilità a usare la violenza. Ma da ormai quattro settimane questo sembra per la procura un capitolo chiuso, anzi, mai aperto. I pm avrebbero potuto chiedere, o almeno provare a farlo, a Vittorio Agnoletto, Luca Casarini e compagni i nomi iscritti nella «black list» compilate alla «reception». Proprio usando lo stesso metro scelto nei confronti della polizia cui è stato chiesto un elenco di nomi e foto degli agenti in servizio durante il G8. Ma non lo hanno fatto neppure dopo le recenti rivelazioni. Né tantomeno una richiesta di chiarimenti di questo tipo era all'ordine del giorno di quell'incontro «riservato» avuto sabato 18 ottobre da alcuni pm genovesi con i rappresentanti locali del Social Forum. O, per essere più precisi, con gli esponenti del Genoa Legal Forum, cioè il gruppo di avvocati che si è costituito in una sorta di nuovo «soccorso rosso» per difendere i compagni accusati nel corso delle indagini.

«Si è trattato di un incontro informale», cercano subito di minimizzare i legali, sorpresi di sapere che qualcuno è venuto a conoscenza dell'incontro. Ma proprio questa informalità lascia perplessi. Un faccia a faccia tra un magistrato e un avvocato non è cosa sospetta. Quando di magistrato non ce n'è soltanto uno e così

pure gli avvocati sono in pool, l'incontro casuale potrebbe iniziare a definirsi un vertice. Se poi non viene organizzato casualmente su due piedi, tra i corridoi del palazzo, in orario di ufficio, ma un sabato sera quando il sole è già tramontato, per vederchi chiaro occorre accendere qualche luce. Un incontro «informale», dicono dal Genoa Legal Forum. Come dire che è inutile andare a cercare un verbale su cui è stato scritto il risultato del vertice.

Insomma, di cosa parlavano i pm genovesi con gli avvocati di alcuni manifestanti sotto accusa? Si può provare a scartare qualche ipotesi. Non parlavano della richiesta di rinvii a giudizio

I legali del Social Forum incontrano a tarda sera il pool di magistrati che indaga sui poliziotti

presentata recentemente dalla procura a carico di 26 no global. Perché quell'atto è stato firmato dai pm Andrea Canciani e Anna Canepa, mentre all'incontro erano presenti i colleghi Enrico Zucca e Francesco Albini Cardona, che nel pool hanno il compito di perseguire i reati eventualmente commessi dalle forze dell'ordine. E quando interrogano i clienti degli avvocati del Social Forum, lo fanno per ottenere testimonianze di accuse nei confronti dei poliziotti. Nell'incontro si parlava della conclusione di indagini nei confronti degli stessi appartenenti alle forze dell'ordine? Strano, perché gli atti dovrebbero essere acquisiti dalla parte lesa (in questo caso dai no global

o dai loro avvocati) in modo formale, non nel corso di un incontro serale.

Resta il summit tra i magistrati che indagano sulla polizia e i rappresentanti del Social Forum. Tenutosi negli stessi giorni in cui gli avvocati di alcuni funzionari di polizia pensavano ad una richiesta di trasferimento dell'inchiesta a Torino, perché uno dei pm, Francesco Pinto, era stato tirato in ballo nel corso di un interrogatorio da Spartaco Mortola, ex capo della Digos, secondo le cui affermazioni, poi subito ritratte, il magistrato avrebbe saputo della storia delle molotov finte. Qualche dubbio sulla serenità dello stesso pm ad occuparsi di G8 l'aveva avuta però persino il

Consiglio superiore della magistratura che aveva aperto un procedimento disciplinare a suo carico per un'intervista rilasciata al Corriere della Sera in cui, alla domanda circa l'operato della polizia rispondeva così: «Abbiamo avuto la sen-

sazione che interi quartieri della città siano rimasti volutamente scoperti e che le scorribande avvenissero con una certa facilità». Un vero e proprio atto di accusa, che gli è costato un procedimento dal quale, il 4 luglio 2003, è uscito grazie all'assoluzione dei colleghi magistrati del Csm. La sua opinione contraria all'operato della polizia non era cioè censurabile. Ora lo sa e con questa convinzione ha anche firmato gli avvisi di fine indagine ai poliziotti. Come prima del 4 luglio, quando era ancora sotto procedimento, aveva potuto occuparsi di interrogatori e atti di indagine nei confronti delle forze dell'ordine. Per le quali aveva già espresso la sua condanna.